

# PERNA SOTTO LINEA LE PROVE DELLA CORRUZIONE

(Dalla prima pagina)

nove imputati, per aprire o riaprire un capitolo che a loro dire sarebbe attinente ai fatti e alle conclusioni della inchiesta sulla Lockheed, e che potrebbe in qualche modo toccare la persona del Presidente della Repubblica. Proprio ieri i deputati radicali hanno presentato a questo scopo una denuncia specifica. Scelte ardue e impreviste, dunque. Ma in quale direzione? La difesa del regime democratico impone certamente, al di sopra di tutto, la ricerca rigorosa della verità. Ma ciò comporta non già di sospendere e forse affossare l'inchiesta sugli Hercules, che è compiutamente istruita ed è in una sua piena autonomia, ma — ove occorra — di lavorare separatamente su altri dati riguardanti fatti ed epoche divergenti, già conosciuti dalla Commissione inquirente. In questo modo sarà possibile uscire dai tatticismi e dalle strumentalizzazioni di parte.

**ESTIRPARE GLI ABUSI** — Ma è invece esattamente il contrario. E' invece necessario, per poter far fronte alla grave e complessa situazione del Paese, restituire piena libertà di iniziativa e di iniziativa democratica, mentre esalta i suoi connotati di libertà e di democrazia. In questo modo sarà possibile uscire dai tatticismi e dalle strumentalizzazioni di parte.

Il compagno Perna ha risposto, a questo punto, a coloro che parlano di processo politico, e per la rottura del quadro costituzionale, bensì un mezzo per la sua difesa, per consentire al Parlamento, come è stato sempre avvenuto, di venire su fatti che mettono

in forse la credibilità della classe dirigente e la capacità del Parlamento medesimo di fare opera di moralizzazione. Del resto lo stesso onorevole Moro ha riconosciuto il suo recente scritto, che « siamo dinanzi ad un sistema costituzionale pressoché intatto da 30 anni, sufficientemente stabilizzato e quel che più conta, ricco ancora di una notevole vitalità ».

Sgombrato il campo da queste obiezioni critiche, Perna ha passato al merito della questione. Vi sono tutte le condizioni necessarie e sufficienti per il rinvio a giudizio degli aerei Lockheed. Queste condizioni, in sostanza, consistono in alcune prove certe:

1) è provato che la corruzione è stata attuata;

2) è provato che scopo della corruzione era di meglio concludere l'acquisto degli aerei;

3) è provato che per poter attuare la corruzione il prezzo degli aerei fu maggiorato del 6 per cento;

4) è provato che il prezzo della corruzione fu riscosso in contanti, corrispondenti a 120 mila dollari per aereo e che questa era la tangente stabilita sin dal 28 marzo 1969, cioè un mese prima dell'acquisto degli aerei da 120 mila dollari per aereo era disponibile fin dal 22 dicembre 1969 a Roma nelle mani del vicepresidente della Lockheed, Egan.

E' provato inoltre che, oltre agli onorari e spese per lo studio Lefebvre, all'acquisto di Lockheed, furono pagati 120 mila dollari di tangente al 25 marzo 1970 quando l'onorevole Gui era ormai in carica solo per l'ordinaria amministrazione stava per lasciare la carica a Tanassi.

A questi fatti indiscutibilmente provati si aggiungono le prove di indizi inconfondibili e concordanti, da cui risulta che i due ministri tuttora in carica, Tanassi, sono entrati al centro dell'ingrigo.

**L'INCONTRO GUI - LOCKHEED** — L'autodifesa fatta da Gui, in aula, l'altro giorno, non ha minimamente intaccato la cronologia dei fatti e il carattere consequenziale di quella impressionante cronologia. Gui ha detto che domenica 14 dicembre 1969 non si recò a Roma per incontrare i dirigenti della Lockheed, ma a Padova. Va bene: ma è Gui che rettificò se stesso perché la data del 14 ha scritto lui stesso e non l'ha mai smentita. Ad ogni modo non a questo punto inconfondibili indizi (per i banchi) ad un'ora, non solo ha confermato che l'incontro è stato, sia pure in un giorno che non ricorda, ma ha nuovamente dichiarato, qui in aula, che quell'appuntamento gli era stato sollecitato dal signor Luigi Olivetti, ben strano l'incarico che gli era stato affidato, e fratello dell'ex deputato Marcello Olivi, conosciuto da tutti i parlamentari e noto dirigente della Lockheed a Padova. Questo Luigi Olivetti, invocando l'esistenza di questo fratello, gli chiese l'appuntamento con i dirigenti della Lockheed, facendo presente che all'incontro ci sarebbe stato anche un certo Lefebvre. Gui ci ha detto — ha commentato — che in quel momento si era recato a casa sua e che si era sentito come fosse un francese. Non si sa se prima dell'incontro si era recato a casa sua e che si era sentito come fosse un francese. Non si sa se prima dell'incontro si era recato a casa sua e che si era sentito come fosse un francese.

Ma Gui si è difeso aggrappandosi a presunte inesattezze. Ha detto che i conti non erano stati ancora fatti e che i requisiti non furono 16 ma 14. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

Lockheed a concludere rapidamente l'affare per l'acquisto degli Hercules perché un dilazionamento avrebbe comportato inevitabilmente un aumento di prezzo. Ma rimane da spiegare come sarebbe approdato il contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

lockheed a concludere rapidamente l'affare per l'acquisto degli Hercules perché un dilazionamento avrebbe comportato inevitabilmente un aumento di prezzo. Ma rimane da spiegare come sarebbe approdato il contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.

E infatti l'affare fu poi concluso subito dopo, con l'avvento di Tanassi al posto di Moro. Ed è vero che il titolo da nessuno la lettera con cui il 25 marzo 1970 il dirigente della Lockheed Egan sollecitava la somma di 78 mila dollari per l'acquisto di aerei, ma al momento di emanazione della nuova lettera di intenti « ma per la somma di 78 mila dollari » non si trova più la firma di Moro ma quella di Tanassi.

La tesi difensiva, estrema e assurda, su cui Gui e lo stesso Tanassi, si sono aggrappati è quella del millantato credito. Il loro tentativo di insinuare che gli americani avrebbero fatto credere destinate agli aerei le tangenti e ai militari. Ma questa è una tesi che non ha mai avuto un fondamento. Ha detto Perna — è una trama da commedia dell'arte; con copione in cui lo strano è il rigetto di Tanassi (Lockheed) che viene a Roma, sprovvisto, amante del bel canto, si perde tra qualche giorno in un'isola di Capri, e non ignora che il presidente del Foro romano e alla fine si fa stupidamente imbrogliare dal primo « pataccaro » napoletano che incontra.

E' un fatto, però, che l'inquirente con 18 voti su 20, ha respinto quella tesi. E' vero — gli risponde Perna — che 2 milioni e 20 mila dollari corrispondono a 100 mila lire per lo studio Lefebvre e 120 mila dollari ciascuno per 16 aerei e non 14; ma è pur vero che l'idea di passare da una richiesta di 14 aerei a una di 16 maturò non prima della fine dell'anno ma dopo, nel colloquio successivo a Roma ai primi di gennaio fra Lockheed e il presidente della commissione inquirente, nei quali si arrivò alla conclusione che l'affare avrebbe riguardato 14 aerei. Quindi, nel momento in cui Gui arrivò a Roma, il prezzo era di 20 milioni e 20 mila dollari si stava trattando per 16 aerei: 16 per 120 mila, più 100 mila fa esattamente 26 milioni e 20 mila dollari; era la corruzione pagata nel 1970 e nel 1971. Questa è la verità!

Quindi poiché i fondi non si erano ancora trovati in una riunione del 14 gennaio, la vigilia dell'emanazione della lettera di intenti, Gui accettò il suggerimento del generale Tanassi di non insistere sul fatto che il presidente della Commissione inquirente per parte degli USA, tramite l'Eximbank o l'IMI, negli allegati alla relazione della commissione Rapallo (che fu l'ultimo scritto di Moro) si trova un breve verbale autografo della riunione tenuta da Gui e Colombo (al-

lora al Tesoro) da cui risulta che l'affare per l'acquisto scartata perché il decreto di approvazione del contratto con Lockheed, se avesse contenuto questa soluzione finanziaria, sarebbe stato approvato dalla Corte dei conti.

Perciò è qui che Perna smonta un'altra obiezione fatta in aula da Gui per dimostrare la sua innocenza — non è affatto vero che la lettera del 5 marzo alla Lockheed è servita ad impedire l'aumento del prezzo derivante da un blicchio nella firma del contratto, ma essa servì in realtà a mantenere aperto comunque l'affare in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura finanziaria.



## Mediazione di Carter per poliziotto rapito

WARRENSVILLE (USA) — E' finito dopo 45 ore l'arresto del capitano di polizia preso in ostaggio da un giovane nero, Cory Moore. Il riscatto di 200 milioni di dollari dopo che il presidente ha annunciato di essere disposto a parlare telefonicamente con Moore come egli aveva chiesto. Non sembra invece che il presidente abbia accettato di domandare scusa

## DALLA PRIMA

### Evasori

to i due milioni dell'impossibile denunciato. L'ex-presidente della Roma, nonché costruttore, è stato in vista della capitale, Alvaro Marchini è più dignitoso. Dopo aver contestato nel 1973 l'accertamento di 280 milioni del Comune, si attesta nel '74 sulla « consistente » — così la definisce lui — cifra di 272 milioni, in un'impugnabile. Il fratello Alfio, a meno di 350 milioni del '73 divennero l'anno dopo 28 milioni di lire. E' andato in carcere per la capacità delle forze politiche e delle istituzioni di valutare i propri orientamenti e di definire i propri indirizzi alla stregua dell'interesse generale della nazione.

Dal punto di vista giudiziario su Gui e Tanassi, sugli altri imputati, sono stati raccolti elementi di prova che sono sufficienti per il loro rinvio a giudizio. Nessuno di noi ha motivo di dubitare della imparzialità del presidente della Corte costituzionale. Tuttavia, le piccole manovre di questi giorni, l'accusa che tutto si risolveva ad una calunnia architettata per scopi politici e anche elettorali, l'ambiguo comportamento del presidente della Corte, il rinvio per nuove istruttorie, come la pretesa di respingere le proposte della Commissione inquirente, il tentativo di dettare la condotta del quadro politico, tutto questo fa pensare che si voglia ancora opportunisticamente anticipare l'iter di approvazione di questo Parlamento e del Senato. Sarebbe un grave errore, oltre tutto, per il presidente della Corte, che si accingeva a decidere, di non essere equo e imparziale.

Non fanno migliore figura del loro colleghi costruttori alcuni imprenditori, in parte titolari di pacchetti azionari. La signora Elena Parodi Deflino deve aver ricevuto un milione di lire dalla industria chimica; doveva pagare le tasse dell'anno precedente su un'imponibile di 150 milioni. Il presidente della Commissione inquirente di prima istanza a cui era ricorso, assai modestamente ha dichiarato per l'imposta personale 3 milioni. Il costruttore, nel '74, aveva per il '73 un imponibile accertato dal Comune di 150 milioni. Ancora qualche mese fa a Ventimiglia mentre tentava di portare in Francia 50 milioni, è stato arrestato. Per finire con la congresso dei costruttori, assai massiccia in questo campo, citiamo alla rinfusa: Tribuzio, 150 milioni del '73; della « Lazio » (150 milioni accertati nel '73, la metà denunciata nel '74); Angelo Lenzi, 50 milioni del '73; 752 mila lire nel '74; Anacleto Gianni, 400 milioni del '73, poco più di 18 nel '74; Antonio D'Amico, lottizzatore di professione (50 milioni a meno di nove).

Non fanno migliore figura del loro colleghi costruttori alcuni imprenditori, in parte titolari di pacchetti azionari. La signora Elena Parodi Deflino deve aver ricevuto un milione di lire dalla industria chimica; doveva pagare le tasse dell'anno precedente su un'imponibile di 150 milioni. Il presidente della Commissione inquirente di prima istanza a cui era ricorso, assai modestamente ha dichiarato per l'imposta personale 3 milioni. Il costruttore, nel '74, aveva per il '73 un imponibile accertato dal Comune di 150 milioni. Ancora qualche mese fa a Ventimiglia mentre tentava di portare in Francia 50 milioni, è stato arrestato. Per finire con la congresso dei costruttori, assai massiccia in questo campo, citiamo alla rinfusa: Tribuzio, 150 milioni del '73; della « Lazio » (150 milioni accertati nel '73, la metà denunciata nel '74); Angelo Lenzi, 50 milioni del '73; 752 mila lire nel '74; Anacleto Gianni, 400 milioni del '73, poco più di 18 nel '74; Antonio D'Amico, lottizzatore di professione (50 milioni a meno di nove).

Non fanno migliore figura del loro colleghi costruttori alcuni imprenditori, in parte titolari di pacchetti azionari. La signora Elena Parodi Deflino deve aver ricevuto un milione di lire dalla industria chimica; doveva pagare le tasse dell'anno precedente su un'imponibile di 150 milioni. Il presidente della Commissione inquirente di prima istanza a cui era ricorso, assai modestamente ha dichiarato per l'imposta personale 3 milioni. Il costruttore, nel '74, aveva per il '73 un imponibile accertato dal Comune di 150 milioni. Ancora qualche mese fa a Ventimiglia mentre tentava di portare in Francia 50 milioni, è stato arrestato. Per finire con la congresso dei costruttori, assai massiccia in questo campo, citiamo alla rinfusa: Tribuzio, 150 milioni del '73;